



Il commissario Calabresi ucciso nel '72

**Caso Calabresi**  
No della Corte a nuove perizie balistiche

MARCO BRANDO

MILANO. E se per uccidere il commissario Luigi Calabresi fossero state usate due pistole, invece di una, come si è sempre ritenuto? L'ipotesi - formulata dall'avvocato Massimo Di Nola, difensore di Giorgio Pietrostefani - ieri mattina ha riacceso le polveri della guerra delle perizie d'altra parte era nell'aria, annunciata nei giorni scorsi da Ovidio Bompressi, presunto killer, e dallo stesso Pietrostefani, presunto mandante con Adriano Sofri. Al centro del dibattito il revolver utilizzato per assassinare, 19 anni fa, Calabresi.

Sabato scorso il perito giudiziario Domenico Salza aveva escluso, al termine degli esperimenti balistici richiesti dalla Corte d'assise d'appello, di poter formulare una conclusione attendibile sul tipo d'arma (per Marino una Smith & Wesson a canna lunga, a canna corta secondo i suoi detrattori), vista sfumata la possibilità di provare, per questa strada, l'inattendibilità di Leonardo Marino, ieri i difensori di Bompressi e Pietrostefani hanno chiesto una nuova perizia in cui siano usati proiettili Focchi nuovi (Salza ha usato, in base alle indicazioni del giudice, proiettili risalenti all'epoca del delitto) e hanno domandato che ne venga fatta un'altra per stabilire quante armi sperarono a Calabresi.

Richieste respinte, come avevano preteso parti civili e pubblica accusa. Tuttavia la Corte ha accettato di acquisire il "parere pro veritate" che dimostrerebbe il ricorso a due pistole è una perizia svolta da Antonio Ugolini esperto romano che collabora di solito col ministero della Giustizia. Secondo Ugolini il proiettile su cui all'epoca furono basate le indagini e il frammento estratto dal cranio di Calabresi sono assai diversi. Parere espresso sulla base delle foto realizzate nel 1972 e 1973, visto che entrambi i reperti sono stati distrutti nel 1989. Dall'esame delle fotografie risulterebbe che la scheggia - 8 grammi di piombo - era rigata in modo diverso dal proiettile intero (10 grammi). Insomma, potrebbe essere uscita dalla canna di un'altra arma. Se fosse accertato, Marino perderebbe credito.

Ieri lo stesso Salza, nell'osservare le immagini durante una pausa, ha ammesso che qualche differenza esiste. Ma la Corte ha bocciato l'ipotesi di una nuova perizia perché gli accertamenti giudiziari svolti 19 anni rivelarono che il frammento, deformatosi fortemente nell'impatto, era inutilizzabile. La richiesta presentata dai difensori di Bompressi e Pietrostefani ha comunque provocato dure reazioni delle parti civili e del sostituto procuratore generale, Ugo Dello Russo per l'avvocato Odoardo Ascari, legale della famiglia Calabresi, un «inutile esercizio didattico», per il magistrato «una delle oscure manovre che da sempre avvolgono questo processo».

Giunto in ogni caso, il «no della Corte ieri alle 12.30 sono cominciati gli interrogatori. Ed è toccato proprio a Leonardo Marino, emozionatissimo, sedersi per primo davanti ai giudici. Poche battute interrotte da frequenti sospiri. «Sì, confermo quel che ho detto in istruttoria e in primo grado. Però voglio chiarire che sono qui per rispondere di quel che ho fatto non certo per accusare i miei computerati. Voglio replicare a chi mi accusa di dire menzogne. Ho messo in discussione una grande parte della mia vita. Non potevo dire ciò che ho fatto senza riferire come, con chi e in quale contesto. Ma ritengo di aver diritto a scattare il mio passato: «E il presente?», ha mormorato Ovidio Bompressi pallido, alzando appena la voce. Il sipario è calato su questa scena. Oggi l'interrogatorio di Marino entrerà nel vivo.

Il racconto del professionista Fuga fino alla casa di amici poi l'arrivo dei carabinieri e l'incontro con figlie e moglie

**Scappa all'Anonima dopo 35 ore**

Disattenti o paurosi i rapitori del dentista di Bovalino



Antonio Errante con la famiglia dopo la sua liberazione

L'incubo s'è spezzato dopo 35 ore. L'Anonima questa volta ha chiuso in rosso. Antonio Errante, il dentista rapito domenica scorsa, approfittando di un attimo di paura e sbandamento dei suoi carcerieri - così ha raccontato - è riuscito a fuggire. Ma dietro i racconti ufficiali affiorano dubbi e perplessità: un sequestro finto o l'intervento di una cosca potente che per ora non vuole sequestrare.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

BOVALINO. Una fuga improvvisa e drammatica. Consentita da «circostanze fortunate», spiega il dottore Errante mentre Giulia, Chiara e Lina, le sue tre bimbe di 10, 7 e 4 anni, gli giocano accanto nel salotto della casa-studio dove è tornata la serenità. Il dentista era custodito da due giovani banditi che lo tenevano incappucciato ed imbavagliato sul ciglio di una strada dietro un cespuglio. All'improvviso, erano le tre e mezzo del mattino, si sono sentiti in lontananza rumori di un motore che s'avvicinava. «Mi sono accorto che s'innevavano, specie uno, quello che andava su e giù», ricorda Errante. È stato un lampo uno dei due ha urlato al complice di scappare per non restare incastrati. Una manciata di secondi di confusione, Errante ha capito che avrebbe potuto farcela.

Si è lanciato in avanti correndo a zig-zag veloce come mai in vita sua. Cento metri con la disperazione addosso, forse 200. Quando s'è accorto che non ce la faceva più s'è

strappato il cappuccio per voltarsi indietro. Nessuno. I suoi carcerieri s'erano dileguati da un'altra parte, forse convinti che qualcuno stava per piombare non per prendere in consegna il prigioniero e trasferirlo chissà dove, ma per addossargli la responsabilità del rapimento. Il resto è stato semplicissimo. Errante ha camminato qualche chilometro senza incontrare anima viva prima di imbattersi in un'abitazione. Ma la paura gli tiene le porte chiuse, specie di notte. Altri passi ancora fino ad una casa di concoscenti. La prima telefonata è stata per il fratello poi sono stati avvertiti anche i carabinieri. Qualche minuto ancora e l'incubo è veramente finito in un lungo abbraccio con la moglie Luciana Stranges.

Errante, riposato e rasato, non si stanca di ringraziare polizia e carabinieri la sua fuga sarebbe la conseguenza di patti giurati, posti di blocco, rastrellamenti e battute delle forze dell'ordine, del vero e

proprio «pressing» organizzato sul triangolo San Luca, Platì Carei.

Parlando con i giornalisti il dentista conferma: «Sono sempre dell'idea di andarmene da qui adesso starei sotto tensione. Come si fa - aggiunge - a far vivere qui le mie figlie, che futuro gli preparo?». Infine, un'ipotesi avrebbe convinto i suoi rapitori, che gli hanno chiesto subito 3 miliardi per poi passare a due e quindi scendere ad ottocento milioni, di non poter pagare il riscatto, da cui un allentamento del loro impegno.

Ma contro le versioni ufficiali montano inquietudini e sospetti. Perché mai i rapitori anziché portare subito in montagna l'ostaggio, approfittando delle almeno due ore di vantaggio tra il momento del rapimento e quello dell'allarme, hanno deciso di tenerlo in pianura per poi tentare il trasferimento quando era già scattato il piano di mobilitazione delle forze dell'ordine? E da che cosa sono stati impauriti i banditi se poi Errante è stato costretto a camminare per trovare qualcuno perché il telefono non c'era nessuno?

In molti, tra gli esperti, parlano di «anomalia» e coincidono tanto numerose da essere incredibili. Intanto, il sequestro non è il più breve mai avvenuto. Nel 1987 ce ne fu un altro altrettanto breve, misterioso ed anomalo. Fu quello di Tommaso Mucicchi, un odontotecnico di 40 anni, socio di affari del dottor Errante Mucicchi, che veniva ogni set-

timana da Firenze in Calabria fu prelevato nello studio di Bovalino di Errante portato chissà dove e liberato dopo 36 ore. Nessuno ha mai capito il perché. Quattro anni fa ci fu l'intervento di qualche autorevole cosca che fece liberare il tecnico toscano? Ed in cambio di cosa Mucicchi che pare non abbia mai più messo piede nella Locride, venne rilasciato? Possibile, si chiedono i sospettosi, che la stessa identità sorte sia toccata proprio a due amici? Di certo, appena sequestrato Errante, magistrati ed investigatori hanno rispolverato il vecchio fascicolo del caso Mucicchi.

Ma circolano anche altre ipotesi. I banditi avrebbero potuto far credere ad Errante di essere riuscito a fuggire ma in realtà lo avrebbero rilasciato. Sarebbe stata sufficiente la paura di un tentato sequestro per convincere il professionista ad andar via dalla Calabria e quindi a vendere i terreni di proprietà della moglie sui quali pare si siano appuntati gli occhi dei clan? Ed infine, ad impedire che i lucchetti chiudessero le catene ai polsi del dentista potrebbe averlo deciso una cosca potente del triangolo San Luca-Platì Carei. I boss non avrebbero gradito il sequestro proprio nel momento in cui il decreto Scotti fa tornare nella Locride capimaffia di prestigio che hanno nel frattempo avviato traffici lucrosi, giri miliardari che potrebbero venire compromessi dal clamore che sempre provoca il sequestro.

Palermo, l'esplosione della palazzina e poi il macabro ritrovamento tra i rifiuti di un corpo fatto a pezzi. Non c'è ancora la certezza che i resti siano della madre della donna che ha fatto saltare in aria l'edificio.

**Si aspetta l'autopsia per risolvere il giallo**

Un cadavere di donna che spaventa misteriosamente. Un altro corpo che compare in un sacco di plastica tra le macerie della discarica di Bellolampo. Brusca sterzata alle indagini sulla tragedia di Palermo, l'esplosione della palazzina che all'alba di domenica ha provocato quattro morti. La squadra mobile adesso ipotizza un omicidio da film dell'orrore. Mandato di cattura per l'infermiera che si è autoaccusata del crollo.

SANDRA RIZZA

PALERMO. Quello che sembrava un suicidio mancato, un dramma della disperazione, potrebbe trasformarsi in un agghiacciante mistero dai risvolti macabri. Un vero rompicapo per gli investigatori della squadra mobile alle prese con un cadavere sezionato e bruciato che potrebbe essere il corpo di una delle vittime dell'esplosione della palazzina di via Gemellaro. Molti dubbi e una sola certezza: sotto i detriti

di un camion aveva versato le tonnellate di calcinacci accumulati dopo l'esplosione. La donna sembrava essere letteralmente scomparsa nel nulla. Fino a lunedì pomeriggio, quando dai rifiuti della discarica affiora la macabra scoperta. Un sacco di plastica verde con i resti di un cadavere carbonizzato. Un cuscino macchiato di sangue e una scacca di taglio femminile. Una scena raccapricciante. Il corpo è irrimediabilmente mancò gli atti e una parte della testa. Ma il sospetto è immediato: si tratta delle spoglie dell'anziana donna che, secondo il racconto fatto dalla stessa figliastra agli investigatori, avrebbe dovuto essere già morta al momento dell'esplosione? Finora è solo un'ipotesi investigativa che potrà essere surluggata fra una decina di giorni quando l'autopsia, effettuata ieri sui resti rin-

venuti nella discarica, avrà dato i suoi primi esiti. Ma quel sacco di plastica verde, del tipo di quelli distribuiti per la raccolta dell'immondizia, è un indizio da non sottovalutare. Una vicina di casa ha raccontato agli investigatori di aver visto Lucia Cargnino, 42 anni, infermiera presso una clinica privata, uscire di casa, il pomeriggio precedente al disastro, trascinandosi con entrambe le mani proprio un grosso sacco verde. Secondo la testimone, l'infermiera avrebbe lasciato scivolare il sacco all'interno di un cassonetto dei rifiuti, per poi rientrare tranquillamente nel proprio appartamento. Si tratta dello stesso sacco ritrovato a Bellolampo?

Tragico incidente di natura colposa o raccapricciante mistero tutto ancora da chiarire, il caso ha già scatenato una ve-

ra e propria querelle giudiziaria tra gli uffici della Procura e quelli della Procura di Palermo. Ugo Saito, il procuratore capo presso la Procura, propenderebbe per la prima tesi dal momento che ha sollevato un conflitto di competenza rivendicando la titolarità delle indagini sul crollo. Ma il «giallo» di via Gemellaro è finito ugualmente sul tavolo del sostituto procuratore Egidio La Neve, che ha già chiesto al gip Renato Grillo l'emissione di un mandato di cattura contro Lucia Cargnino, attualmente sotto accusa per il crollo della palazzina e l'omicidio colposo delle quattro vittime. L'inchiesta, però, è ancora alle battute iniziali: il pm, infatti, avrebbe chiesto alla squadra mobile un approfondimento delle indagini per accertare eventuali e ulteriori responsabilità a carico dell'infermiera. Un «cupo stra-

no», così i vicini descrivono Lucia Cargnino, che ora si trova ricoverata al centro ustioni dell'ospedale Civico. Una persona solitaria e intesa perenne, alle prese con cani e gatti. Qualcuno addirittura ha tirato in ballo voci - mai confermate - di riti «woodoo» che si sarebbero consumati nell'appartamento di via Gemellaro. Coloriture da film horror alimentare solo da un'ipotesi investigativa che in queste ore è ancora tutta da vagliare. L'anziana matigna, dopo la morte (naturale? per omicidio?) sarebbe stata sezionata i resti del suo corpo bruciati e polverizzati, buttati nell'immondizia. Solo il sospetto di un delitto senza apparenti motivazioni. Perché tanta crudeltà? La risposta l'ha cercata invano ieri gli investigatori che hanno interrogato la donna per tutto il pomeriggio.

Chiesta l'audizione dei presidenti del Consiglio, compreso Cossiga

**Gladio, offensiva dei senatori del Pds**  
«Basta con i silenzi e il segreto di Stato»

Sulla vicenda Gladio devono essere ascoltati tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti negli ultimi decenni. Compreso, quindi, Francesco Cossiga. La richiesta è del capogruppo Pds al Senato, Pechioli, primo firmatario di una mozione che «impone al governo ad eliminare il segreto di Stato ed a trasmettere gli atti ai giudici e alla commissione d'inchiesta. «Non possiamo tollerare l'insabbiamento».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Documenti e minipoliti testimonianze pilotate. Silenzi e reticenze. Le inchieste sulla vicenda Gladio rischiano di essere definitivamente «cassate», nonostante le novità che emergono a fatica e dimostrino l'illegalità della «rete» anti invasione, spesso utilizzata per fini diversi, compreso l'uso interno contro i comunisti. E per contrastare questo emiciclo tentativo di insabbiamento il gruppo dei Pds al Senato ha sottoscritto una mozione per «impedire» il governo ad eliminare ogni forma di segreto di Stato e a trasmettere tutti i

documenti sia ai magistrati che alla commissione Stragi. Non solo il capogruppo Ugo Pechioli ha anche sottolineato la necessità che sulla vicenda vengano ascoltati tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti negli ultimi 50 anni allo smantellamento almeno ufficiale di Gladio. Tra questi naturalmente Francesco Cossiga che molto sa della Stay behind ma che si è sempre dimostrato poco desideroso di testimoniare. Oppure quando lo ha fatto di fronte al comitato per i servizi segreti ha dettato condizioni che han-

no indotto tutti i parlamentari a disertare il secondo incontro al Quirinale e a limitarsi ad inviarne le domande scritte. Oggi, infatti, la commissione Stragi ascolterà il neo-senatore a vita Paolo Emilio Taviani. La mozione, firmata dai 75 senatori del Pds è stata presentata raccomandando all'articolo 157 del regolamento del Senato. Questo significa che dovrà essere discussa entro un mese, senza correre il rischio di finire dimenticata tra le montagne di atti parlamentari. La richiesta è molto chiara: togliere definitivamente il segreto di Stato e inviare tutti i documenti a chi indaga. Questo perché i documenti inviati dal governo tedesco sostengono che l'organizzazione Stay behind non era parte integrante della Nato. Quindi il presidente Andreotti non può appellarsi come ha fatto all'articolo 7 della convenzione di Ottawa che sancisce l'«immutabilità» dei documenti. «In ogni caso», è scritto nella mozione, «i vincoli derivanti da accordi internazionali sono applicati sulla ba-

manipolazioni riscontrate negli archivi di Forte Braschi. I giudici di Padova non sono stati i soli a denunciare questa situazione. Felice Casson ha scoperto due versioni differenti dell'accordo del 1956, una delle quali ovviamente falsa. Il giudice di Bologna, Grassi, ha inviato una nota in commissione Stragi sostenendo che i registri con annotati i materiali del Nasco erano compilati con un'unica grafia pur essendo relativi ad un arco di tempo di oltre dieci anni. Ed infine i magistrati romani hanno accertato che ufficiali del Sismi hanno radunato i «gladiatori» dopo lo scioglimento dell'organizzazione, per «indottrinari» sul comportamento da tenere davanti ai giudici. Le stesse «precauzioni» si sono ripetute per gli agenti dei servizi convocati dai giudici. Una situazione a dir poco paradossale dove le regole del gioco vengono stabilite dalle stesse persone che dovrebbero essere oggetto di indagini. Grazie alla «benevolenza» del governo Natural-

Tre partigiani finirono in carcere

**Don Pessina, l'inchiesta riaperta dopo 45 anni**

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. La magistratura ha deciso di riaprire l'inchiesta sull'omicidio di don Umberto Pessina, un prete ucciso nel dopoguerra. Per quel delitto furono accusati e condannati tre partigiani che si sono sempre proclamati innocenti. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal procuratore capo della Repubblica di Reggio Emilia dott. Elio Bevilacqua.

A spingere la magistratura a rivedere le carte di quell'inchiesta è stata la battaglia che per anni ha condotto Germano Nicolini uno degli ex partigiani finiti in carcere. Nell'annunciare la riapertura del caso il procuratore della Repubblica ha detto di essersi basato su un esposto di duecento pagine presentato da Nicolini. Fra quelle carte ci sarebbero gli elementi nuovi che hanno indotto il magistrato a prendere l'iniziativa.

Nicolini precisa, però il senso dei suoi passi. «Non ho fatto un esposto per chiedere la revisione del processo poiché per farlo occorrerebbe avere elementi nuovi e io non ne ho. In novembre ho invece scritto una lunga lettera al procuratore nella quale chiedevo se era possibile ottenere il fascicolo del mio processo e ad essa allegavo due articoli uno de *L'Unità* e l'altro del *Corriere*, insieme ad alcune interviste raccolte da una laureanda in scienze politiche. In questi articoli emergevano indicazioni circostanziate sui veri responsabili del delitto di don Pessina. Io mi sono limitato a dire alla magistratura che per merito delle ricerche dei giornalisti vi sarebbero elementi nuovi».

Ora l'inchiesta è nelle mani dei carabinieri. Saranno interrogati tutti i protagonisti della tragica vicenda. Non sarà un lavoro né breve né facile. «Difficile fare previsioni», afferma il magistrato. Grazie all'intervento del procuratore Nicolini è



**Maltempo in Alto Adige: due donne disperse**

Situazione di allarme in tutto l'Alto Adige per l'ondata di maltempo che ha investito la provincia di Bolzano. Le intense piogge delle ultime ore, anche in alta quota, hanno favorito lo scioglimento delle nevi e la gran massa d'acqua prodotta da questo fenomeno ha ingrossato in poche ore tutti i torrenti ed i fiumi. Allarme in particolare nel Meranese si teme uno straripamento del torrente Passino. A Merano per precauzione è stata chiusa la celebre passeggiata Tappener. A Lana il livello del fiume Adige è preoccupante, si teme che possa tracimare da un momento all'altro. Squadre di vigili del fuoco sono sul posto per tenere sotto controllo la situazione. In Valle Aurna il torrente ha portato via una fetta di strada rendendo difficile le comunicazioni con i paesi vicini. Da ieri sono date per disperse due sorelle di Varna, Marlene e Rita Larcher di 26 e di 23 anni. La loro Fiat «Uno» è caduta nel fiume Isaro a causa di uno smottamento.

**Ancora un attentato nella Locride ad esponente Pds**

ore su 24 una scorta armata dopo i segnali di attacco lanciati dalla mafia contro di lui? Le cosche non si sono preoccupate e nella notte tra lunedì e martedì hanno preso di mira il negozio dei fratelli piantando due rosoni di lupara che hanno bucatato 13 volte la saracinesca mandando in frantumi tutte le vetture. Il nuovo gravissimo attentato è stato scoperto ieri mattina dallo stesso Locride mentre seguito dalla scorta, stava per iniziare la sua giornata lavorativa. Secondo l'esponente del Pds quel che è accaduto è un altro tentativo di assoggettare tutto alla logica mafiosa dominante a Locride. L'articolo 1 della Costituzione è stato cambiato a favore delle cosche».

Dall'incendio delle macchine alla saracinesca bucata a raffiche di lupara. Si snoda un'operazione strategica della tenace a Locri, una vera e propria sfida contro lo Stato. A Bruno Lacopo capogruppo del Pds in Consiglio comunale è stata imposta 24

**Condannato il presidente dell'acquedotto di Napoli**

billi di aver fatto distribuire nella rete idrica del capoluogo partenopeo acqua marcatamente colorata e contenente sostanze, quali i nitrati, nocive alla salute dell'uomo.

Distribuire acqua colorata nella rete idrica pubblica è un reato. Lo ha affermato il pretore di Napoli Agnina, condannando l'ex presidente e il direttore generale dell'acquedotto municipale Vincenzo Taurasano e Gaetano Lo Prestato responsabile della Banca di Napoli.

**Scoperto a Mantova falsari nigeriani**

Quattordici persone tutte di nazionalità nigeriana sono state arrestate nel milanese e nel mantovano per un traffico di carte di credito rubate in Inghilterra. L'operazione è stata portata a termine dalla questura di Mantova, in base ad una segnalazione della Bankamercard, che pare aver subito un danno di miliardi. In collaborazione con la Criminalpol di Milano e le procure delle diverse città interpellate, tra cui anche Genova, Imperia e Como, sono scattate contemporaneamente 29 perquisizioni che hanno portato al rinvenimento di centinaia di carte di credito, di banconote false, passaporti falsificati, patenti in bianco e di molta altra merce illecita per un valore complessivo di centinaia di milioni. I «clan dei nigeriani», faceva arrivare in Italia e soprattutto nel mantovano le carte di credito attraverso «corrieri» pure nigeriani i quali provvedevano poi a « piazzare » le carte di credito attraverso complici italiani.

Il tribunale di Paola in Calabria ha assolto i genitori della piccola Benedetta Adnana Rocca scomparsa il 10 giugno dell'anno scorso, quando aveva un anno e dieci mesi dall'accusa di sequestro di persona. Con i genitori della piccola sono state assolte due «comari», Angela Nappa e la figlia Evelina Venneri. Per tutte e quattro il pm, Luigi Belvedere aveva chiesto una condanna a cinque anni di reclusione ciascuno. Adnana Benedetta Rocca è scomparsa durante una gita con i genitori ed altri parenti che si erano recati in una zona di montagna per raccogliere fragole. Disoccupata la madre operava saltuariamente il padre, gli inquirenti indagarono subito le indagini sulla sua scomparsa nel mondo della vendita di neonati e bambini a coppie che ne fanno richiesta al di fuori dei canali legali dell'adozione o dell'affidamento.

**Bambina scomparsa in Calabria: assolti i genitori**

quanto hanno accertato i militari de l'Arma ai quattro sarebbe stato teso un agguato da parte di sicari a bordo di un'autoambulanza nonostante le ferite e soccorso da un automobilista è stato accompagnato nella caserma del carabinieri di Frizzusa. L'uomo, che ha precedenti penali per reati contro il patrimonio e la persona è stato trasportato dai militari nell'ospedale civile di Corleone. Sono state intanto identificate due delle tre vittime, Stefano Siracusanò di Alcamo (Trapani) e Gaspare Palmieri di Castellammare del Golfo (Trapani).

I corpi di tre uomini carbonizzati in una «Golf» sono stati trovati questa sera in contrada «Pietralunga» di San Cipriello dai carabinieri, su indicazione di un uomo, Antonio Mercadante, di 41 anni, ferito all'addome da colpi di pistola. Secondo

**Nel palermitano agguato: tre morti e un ferito**

GIUSEPPE VITTORI

quanto hanno accertato i militari de l'Arma ai quattro sarebbe stato teso un agguato da parte di sicari a bordo di un'autoambulanza nonostante le ferite e soccorso da un automobilista è stato accompagnato nella caserma del carabinieri di Frizzusa. L'uomo, che ha precedenti penali per reati contro il patrimonio e la persona è stato trasportato dai militari nell'ospedale civile di Corleone. Sono state intanto identificate due delle tre vittime, Stefano Siracusanò di Alcamo (Trapani) e Gaspare Palmieri di Castellammare del Golfo (Trapani).